

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DELLA
XIV COMMISSIONE DELLA CAMERA
DEI DEPUTATI GIACOMO STUCCHI

La seduta comincia alle 14,15.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione di rappresentanti italiani presso il Parlamento europeo sul programma legislativo e di lavoro della Commissione delle Comunità europee per l'anno 2003 e sul programma operativo del Consiglio dell'Unione europea per il 2003.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione di rappresentanti italiani presso il Parlamento europeo sul programma legislativo e di lavoro della Commissione delle Comunità europee per l'anno 2003 e sul programma operativo del Consiglio dell'Unione europea per il 2003.

Nel dare il benvenuto agli europarlamentari italiani oggi presenti, che ringrazio moltissimo per essere qui, desidero anzitutto sottolineare l'importanza dell'incontro odierno che consente di rafforzare con maggior vigore il raccordo tra Parlamento europeo e Parlamento nazionale, raccordo tanto più essenziale in vista dell'ormai prossimo avvio del semestre di presidenza italiana dell'Unione europea.

Desidero quindi ricordare come la Camera dei deputati ed il Senato della Repubblica abbiano avviato quest'anno l'esame del programma legislativo della Commissione europea, riprendendo una procedura già sperimentata nel 2000 che aveva consentito di coinvolgere le Commissioni e l'Assemblea sulle future priorità dell'Unione e di svolgere, anche in quell'occasione, una audizione degli europarlamentari italiani. Quest'anno, poi, oltre al programma della Commissione europea abbiamo avuto l'occasione di esaminare anche il programma operativo del Consiglio europeo - elaborato congiuntamente dalla Presidenza greca ed italiana -, strumento essenziale per discutere insieme al nostro Esecutivo delle priorità per il 2003, con particolare riferimento al semestre di presidenza italiana.

L'esame finora svolto di tali documenti ha rappresentato un momento prezioso per la nostra Commissione, consentendoci di essere informati e coinvolti sin dallo stato iniziale del processo legislativo comunitario e di poter esprimere indirizzi al Governo sui temi che saranno oggetto della futura attività dell'Unione europea. Ricordo inoltre che sul programma legislativo della Commissione il Parlamento europeo ha approvato una risoluzione il 5 dicembre scorso di cui abbiamo tenuto conto nel corso del nostro esame.

Per quanto riguarda la Camera, l'esame di tali documenti è stato svolto da tutte le Commissioni permanenti, che hanno approvato ampie relazioni trasmesse poi alla Commissione politiche dell'Unione europea, chiamata ad approvare una relazione per l'Assemblea sulla base della quale discutere ed approvare indirizzi al Governo. Ricordo quindi che il relatore presso la XIV Commissione su tale docu-

mento, onorevole Riccardo Conti, ha predisposto nella precedente seduta una prima bozza di relazione, riservandosi di integrarla ed ampliarla sulla base delle risultanze dell'odierna audizione.

In particolare, tra i temi che emergono dall'esame dei documenti, riterrei opportuno approfondire con voi con particolare attenzione i temi connessi alla definizione della nuova politica agricola comune, all'attraversamento dei valichi alpini in relazione alla questione degli ecopunti e le iniziative volte alla promozione dell'imprenditorialità, temi dovranno assumere un particolare rilievo nel corso del nostro semestre di presidenza e sui quali abbiamo già svolto dei primi approfondimenti in Commissione tramite specifiche audizioni.

L'onorevole Fiori, che all'inizio aveva manifestato la sua disponibilità ad intervenire, ha mandato un messaggio per giustificare la sua assenza, di cui vi do lettura: «Caro presidente, con estremo piacere ho ricevuto il tuo invito a partecipare all'audizione organizzata oggi per questo pomeriggio e ti ringrazio vivamente. A causa di un precedente impegno mi trovo tuttavia nell'impossibilità di raggiungere Roma e di partecipare a questa interessante occasione di confronto. Mi preme in ogni caso segnalare che il Parlamento sta affrontando temi di estrema importanza oltre al fatto che l'imminente avvio del semestre di presidenza italiana preannuncia un'agenda intensa di argomenti all'ordine del giorno che coinvolgono direttamente il nostro paese. In qualità di membro della Commissione agricoltura e di membro sostituto della Commissione industria mi permetto altresì di indicare i temi, a mio parere, più rilevanti sui quali stiamo concretamente operando: riforma della politica agricola comune, negoziati con l'OMC, disciplina del diritto societario, interventi nel settore dei servizi finanziari, armonizzazione delle norme fiscali, interventi nel settore dell'energia, della chimica e dei trasporti. Non va inoltre dimenticato il dibattito in materia di riforme istituzionali, sorto in occasione della Convenzione, in seno alla quale de-

dichiamo particolare attenzione al tema delle radici cristiane dell'Europa. Mi auguro che tu voglia considerare la mia piena disponibilità per futuro per una fattiva collaborazione sui temi che ti ho indicato. Ti porgo i più cordiali saluti».

Dopo aver ricordato che al mio fianco siede il senatore Mario Greco, presidente della Giunta per gli affari delle Comunità europee del Senato, do la parola agli europarlamentari oggi presenti, ringraziandoli ancora per la loro disponibilità e con l'auspicio di poter ripetere presto - e con sempre maggior frequenza - incontri come quello di oggi.

PASQUALINA NAPOLETANO, *Rappresentante italiano presso il Parlamento europeo*. Ringrazio per l'invito, anche perché i parlamentari europei giudicano sempre importante la possibilità di avere un confronto con il Parlamento nazionale. Devo dire che noi lamentiamo un coordinamento non alla pari rispetto al sistema seguito da altri paesi, caratterizzato da relazioni più stabili tra membri del Parlamento europeo e il proprio Parlamento nazionale. Ricordo che da parte della precedente Presidenza della Camera ci fu un tentativo di aprire le Commissioni della Camera alla possibilità di partecipazione dei deputati europei. Forse dovremmo tornare a riflettere intorno ad un miglior sistema di coordinamento. Reputo che uno degli strumenti di coordinamento migliori sia quello di partecipare non tanto alle singole Commissioni di merito ma a quella delle politiche dell'Unione europea, eventualmente associando componenti delle altre Commissioni i cui dossier risultino essere i più importanti al momento.

Noi tutti siamo impegnati per affrontare al meglio il semestre di presidenza italiana. Voi avete visto che nella risoluzione del Parlamento europeo del 5 dicembre vi è stato un apprezzamento da parte del Parlamento rispetto al programma di lavoro annuale legislativo della Commissione. Però, insieme a questo apprezzamento, sono stati posti alcuni problemi istituzionali, nel senso che, aumentando il potere di codecisione legislativa

del Parlamento europeo e non avendo il medesimo un potere di iniziativa legislativa, sarebbe meglio avere un accordo interistituzionale attorno al programma legislativo della Commissione.

Naturalmente, ciò non toglie nulla alla responsabilità della Commissione europea di presentare un programma legislativo; anche le tre istituzioni - Parlamento, Commissione, Consiglio - potrebbero coordinarsi meglio. È stato indubbiamente positivo l'aver coordinato il programma della Presidenza greca con quello della Presidenza italiana, perché ciò fornirà maggiore continuità e coerenza al lavoro, ma il programma legislativo annuale che la Commissione presenta dovrebbe coordinarsi con i programmi semestrali della Presidenza del Consiglio.

Poiché sono stati evocati, sia da lei, presidente, sia dalla lettera dell'onorevole Fiori, la riforma agricola e la questione dei trasporti, colgo l'occasione per ricercare uno scambio con i membri del Parlamento europeo sull'ispirazione della riforma Fischer, bloccata nel medio periodo dall'accordo franco-tedesco che ne ha, di fatto, vanificato il merito. Lo spirito di quella riforma, il cambiamento sostanziale che introduce nel meccanismo di finanziamento, deve essere sostenuto. Non è questa l'occasione per svolgere un discorso approfondito su tale aspetto, ma dobbiamo interrogarci, anche con riguardo al diritto dei consumatori ed alle nuove esigenze dell'agricoltura, sul « mostro » che è divenuta l'agricoltura europea rispetto ai criteri originari della PAC. La politica agricola comune è nata sulle migliori intenzioni, ma questo meccanismo è divenuto « distorto ». Di ciò dobbiamo rispondere anche ai consumatori; i gravi scandali della diossina e della « mucca pazza » si sono verificati perché la produzione si è intensificata e staccata del territorio.

Vi è una posizione ufficiale da parte del Parlamento europeo a favore della riforma, diretta a dare all'agricoltura quel carattere di multifunzionalità essenziale per un'agricoltura moderna, maggiormente legata al territorio ed ai consumatori e che segua l'interesse dei nostri produttori. Il

meccanismo che premia la quantità giova alle grandi imprese, danneggiando i piccoli e medi coltivatori; l'80 per cento dei finanziamenti europei è diretto al 20 per cento delle imprese agricole (di cui, tra l'altro, si ignora l'elenco). Penso che l'Italia avrebbe un vantaggio ad invertire tale tendenza, premiando la produzione piccola e media e più la qualità rispetto al territorio.

Il Parlamento europeo si è rammarricato del blocco della riforma, accogliendone lo spirito e la tendenza. Vorrei sapere se sia possibile stabilire una posizione comune, anche perché vi è un interesse nazionale. Dobbiamo esaminare meglio la struttura interna della riforma Fischer e come sia possibile creare un nuovo equilibrio tra l'agricoltura mediterranea e quella nordica.

Per quanto riguarda le infrastrutture, la nostra preoccupazione, espressa anche in una risoluzione del Parlamento europeo che forniva un indirizzo alla Commissione, riguarda le reti transeuropee, perché determinate infrastrutture in fase di realizzazione potrebbero penalizzare la posizione italiana. L'asse est-ovest e quello nord-sud (riguardanti non soltanto le infrastrutture viarie ma anche quelle ferroviarie) rischiano di passare al di là delle Alpi, tagliando fuori il nostro paese. La questione infrastrutturale nel nostro paese deve essere strettamente collegata alle infrastrutture continentali. Si tratta di una priorità su cui è necessario ricercare un ampio coordinamento tra la Commissione trasporti del Parlamento italiano ed il lavoro da noi svolto, attraverso il quale è stato possibile modificare una risoluzione del Parlamento europeo ripristinando la priorità del corridoio 5.

Alcune importanti questioni forse non saranno portate a conclusione dalla Presidenza greca; mi riferisco ai partiti politici europei e, soprattutto, allo statuto dei deputati europei. Quest'ultimo comporta una riforma da parte del Parlamento italiano della legge elettorale europea. Esiste un vincolo importante riguardante l'incompatibilità. I vicepresidenti del Parlamento europeo Imbeni e Podestà hanno

scritto una lettera ai Presidenti del Parlamento e dei gruppi parlamentari, ricordando che in merito all'incompatibilità vi è stata una presa di posizione comune da parte del Consiglio, che oltre a costituire un impegno politico, si manifesta come impegno giuridico. Sarebbe curioso che l'Italia, che assumerà la Presidenza del Consiglio a luglio, non rispettasse una decisione di cui è stata partecipe. Vi ricordo che il nostro è l'unico Parlamento a non avere introdotto l'incompatibilità tra il mandato parlamentare nazionale e quello europeo (aspetto che crea, tra l'altro, alcune *defaillances* nella nostra rappresentanza in Europa).

GENEROSO ANDRIA, *Rappresentante italiano presso il Parlamento europeo*. Sono un europarlamentare di Forza Italia e rappresentante della commissione economica e monetaria nel controllo di bilancio. Vorrei aggiungere qualcosa all'indicazione ed allo stimolo che ci sono stati offerti dalla collega Napolitano in merito al coordinamento, che ritengo debba essere esteso un po' a tutti gli argomenti di primaria importanza. In particolare, riferendomi all'aspetto economico ed alla commissione economica e monetaria, uno di tali argomenti è quello dei servizi finanziari. Spesso arriviamo in ritardo. Indipendentemente dalla appartenenza ad un gruppo o ad un altro, credo che i colleghi confermeranno quanto sto affermando, e cioè che nel Parlamento europeo, molto spesso, si riscontra una difesa degli interessi nazionali. Sono stato relatore di un rapporto, a mio avviso, molto importante sul *clearing and settlement*. Questo rapporto è stato approvato dall'Assemblea con una maggioranza trasversale, contenendo principi tecnici di applicazione che possono essere considerati, ad oggi, i migliori possibili. Ci sono altre tematiche in relazione ai servizi di investimento, quali il credito al consumo e i mercati integrati, su cui credo che sia necessario un coordinamento, il migliore possibile, tra Parlamento europeo, Parlamento nazionale e Governo nazionale perché, a volte, nel campo economico e dei servizi finanziari, ci si trova di

fronte a determinate realtà e si svolgono discussioni estremamente importanti alle quali noi, in alcuni casi, partecipiamo tardivamente.

Per quanto riguarda la riforma della legge elettorale europea, condivido pienamente quanto ha proposto la collega Napolitano. Pur rispettando la legittima autonomia di questa Commissione, credo che sia importante eliminare l'incertezza. Ogni giorno ci troviamo di fronte ad una versione differente della modifica di questa legge elettorale. Credo che sarebbe sicuramente positivo se si assumessero decisioni in tempi brevi.

Rilevante e, per quel che mi riguarda, assolutamente condivisibile è l'aspetto delle incompatibilità. Effettivamente, questo problema non può passare assolutamente in secondo ordine e deve essere assolutamente affrontato e risolto. Uno degli aspetti negativi che affrontiamo è quello del doppio incarico. Non credo che possano essere proficuamente ricoperti entrambi. Indipendentemente dalla maggiore o minore condivisibilità di questa riforma, personalmente ho manifestato una contrarietà alla trasformazione. Sicuramente, sono favorevole al recepimento, al più presto, di questa direttiva che introduce l'incompatibilità.

GIORGIO NAPOLITANO, *Presidente della Commissione per gli affari costituzionali del Parlamento europeo*. Vorrei compiere alcune osservazioni su aspetti istituzionali, anche perché presiedo una commissione che non ha competenze legislative. La grande maggioranza delle materie indicate in questo eccellente *dossier* realizzato dalla Segreteria generale e dal servizio studi della Camera dei deputati non mi coinvolge e non pretendo di esprimere pareri personali e non specifici.

Prima di soffermarmi sulle questioni istituzionali di cui mi occupo, vorrei affermare che queste riunioni che concernono un esame congiunto, nella misura del possibile, del programma di lavoro e legislativo della Commissione europea e del programma operativo del Consiglio dell'Unione sono molto utili, naturalmente,

ma, a mio avviso, non dovrebbero sostituire lo sforzo che si compie per associare i parlamentari europei anche all'attività delle Commissioni permanenti della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica, soprattutto quando si affrontano problemi presenti nell'agenda sia del Parlamento italiano sia del Parlamento europeo. Si tratta di casi nei quali, effettivamente, uno scambio di opinioni, pur nella reciproca autonomia, può essere molto, molto utile.

A proposito della effettiva partecipazione, dobbiamo dire qualcosa anche a noi stessi, perché i parlamentari europei, se si lamentano, giustamente, dell'isolamento in cui sono tenuti e della quasi nulla ricaduta del lavoro che svolgono nel dibattito parlamentare e politico italiano, tuttavia dovrebbero compiere ogni sforzo per non perdere queste occasioni. Forse si possono meglio coordinare le date, ma certamente non è incoraggiante la così scarsa partecipazione, da un punto di vista quantitativo, dei deputati italiani al Parlamento europeo, in questa occasione. Naturalmente, anche se ci fosse un maggior numero di colleghi impegnati in tutte le commissioni del Parlamento europeo, in una riunione di questo genere non si possono toccare tutti i temi punto per punto. Perciò, a mio avviso, il confronto dovrebbe vertere sulle priorità. Però, voglio affermare francamente che quella delle priorità è molto spesso una retorica. Rilevo le tre priorità indicate dalla Commissione: un'Europa allargata, stabilità e sicurezza, un'economia sostenibile e solida. Se si osserva, poi, quanto è ulteriormente indicato, si nota come vi rientrino tutti i temi possibili e immaginabili. Perciò, si tratta di priorità del tutto apparenti. Per non dire delle priorità individuate da ciascuna presidenza semestrale perché, pur consistendo in indicazioni molto più particolareggiate, l'idea che ogni sei mesi le priorità nella attività dell'Unione possano cambiare, chiaramente, è fuorviante.

La verità è che ogni Stato membro, quando assume la presidenza di turno del Consiglio, può essere interessato a porre l'accento su alcune tematiche o anche

soltanto a sventolare alcune bandiere. Quindi, occorre una ulteriore istruzione del tema delle priorità, affinché questi scambi di idee siano efficaci. Ad esempio, se si chiedesse alla Commissione, o anche a noi stessi, di indicare, accanto alle priorità, le secondarietà, ciò sarebbe molto stimolante. Nessuno è disposto a concedere che il tema di suo interesse non sia prioritario ma secondario.

I temi indicati fra le priorità, come è naturale, hanno molto a che vedere con il dibattito nella Convenzione. Tale dibattito si concentra sui problemi dell'architettura istituzionale dell'Unione del futuro, ma passa anche attraverso un riesame delle politiche o, perlomeno, un approfondito confronto su quali debbano essere le missioni vecchie e nuove dell'Unione nel prossimo avvenire e su quali conseguenze se ne debbano trarre sul piano dei poteri e dei mezzi da attribuire alle sue istituzioni in rapporto con le istituzioni rappresentative degli Stati membri. Il dibattito nella Convenzione è ripreso, ammesso che ci sia stata anche soltanto una momentanea pausa di turbamento per quanto accaduto sulla scena internazionale, e il *praesidium* ha confermato un calendario di lavori che prevede la presentazione di un progetto di insieme di trattato costituzionale entro il mese di giugno prossimo.

Parlando da italiano, dal punto di vista del nostro semestre di presidenza, non credo che ci sia da stare tranquilli. Questo affidamento è relativo perché, se si parla della possibilità che sia presentato l'insieme del progetto di trattato costituzionale, tuttavia, per quanto riguarda la seconda parte, che raccoglierebbe, semplificandole, le disposizioni di natura non istituzionale o costituzionale dei trattati esistenti, già si parla della necessità di un supplemento. Credo che sarebbe giusto e indispensabile ribadire - questa è una legittima priorità della presidenza italiana - la necessità di rispettare i tempi e, al di là dell'interesse nazionale o della aspirazione nazionale che possiamo esprimere, di evitare uno scollamento istituzionale, quale si determinerebbe se si dovesse

giungere alle elezioni del Parlamento europeo, nel 2004, senza che si sia firmato il trattato costituzionale.

Ciò, oltretutto, costituirebbe un grave ostacolo anche ad un pieno consenso sull'allargamento, essendo evidente che l'allargamento richiede necessariamente una riforma delle istituzioni, se non si vuole determinare una paralisi nella vita dell'Unione; ma, in ogni caso, sono convinto - e non penso sia una posizione di parte - che se, a causa della divisione tra i maggiori Stati membri circa la crisi irachena, si desse il segno quasi di una rinuncia dell'Unione a perseguire gli obiettivi di sviluppo ulteriore, più coerente ed efficace, della costruzione europea si commetterebbe, anche dal punto di vista politico, un gravissimo errore, politico e di prospettiva.

In questa sede, non è possibile, naturalmente, parlare dei temi più controversi che si stanno discutendo in Convenzione; tra l'altro, su alcuni nodi non si è ancora arrivati - ma ci si arriverà - ad un confronto stringente. I temi che oggi assumono un rilievo molto maggiore di un anno fa - quelli di una possibile convergenza sul terreno della politica estera e di sicurezza comune - hanno un essenziale risvolto istituzionale. È perfino banale sostenere che occorre una volontà politica per esprimere una politica estera e di sicurezza comune o, anche, che sia auspicabile una convergenza tra le politiche estere degli Stati membri come condizione per arrivare seriamente ad una politica estera e di sicurezza comune. Però, alcune soluzioni istituzionali possono favorire tali fini ed indicare un tracciato lungo il quale possa maturare (sia pure non in brevissimo tempo) una politica estera e di sicurezza comune; altre soluzioni istituzionali, invece, possono allontanare tali obiettivi.

Cito l'opinione del commissario Chris Patten, espressa in un suo recente intervento al Parlamento europeo; come sapete, Chris Patten, ex governatore inglese (l'ultimo) di Hong Kong, è membro della Commissione Prodi, con la responsabilità delle relazioni esterne; competenza che si

affianca alla responsabilità affidata a Solana in qualità di Alto rappresentante per la politica estera e la sicurezza comune. Ebbene, nel suo recente intervento al Parlamento (seduta plenaria del 12 marzo 2003), ha dichiarato che tutti coloro che lavorano in questo campo per l'Unione sanno ciò che gli Stati membri, oramai, dovrebbero riconoscere. Ha affermato in quella sede: «Tutti gli Stati membri devono rendersi conto (...) che il semplice intergovernativismo è una ricetta di debolezza e mediocrità: per una politica estera europea al minimo comune denominatore». E ha aggiunto anche che coloro i quali pensavano che l'alternativa ad un passo avanti più deciso verso una gestione comunitaria della politica estera e di sicurezza comune potesse essere l'intesa o, comunque, l'insieme delle posizioni dei maggiori Stati membri, ha ricevuto una solenne smentita dalla divisione tra i maggiori Stati membri determinatasi di fronte alla crisi irachena. Quindi, cresce la convinzione che il ministro degli esteri europeo (la creazione di una tale figura appare ormai un'ipotesi sostenibile) venga fortemente radicato nella Commissione. Naturalmente, dovrà rendere conto al Consiglio ed esserne designato; dovrà rendere conto al Consiglio analogamente al commissario per le relazioni commerciali esterne. Infatti, secondo il trattato istitutivo, prima di iniziare un negoziato (ad esempio, in sede di Organizzazione mondiale del commercio), il commissario competente - l'unico a parlare per tutti i paesi dell'Unione: in sede di Organizzazione mondiale del commercio, infatti, davvero l'Europa ha una voce sola - deve proporre una piattaforma al Consiglio europeo e riceverne un mandato. A mio avviso, si deve trovare una soluzione analoga per il ministro degli affari esteri europeo, chiarendo, però, che egli deve avere una collocazione funzionale nella Commissione. Questa, oltretutto, aldilà di quello strettamente diplomatico, dispone di strumenti essenziali per la politica estera: lo strumento delle relazioni commerciali esterne, quello della cooperazione allo sviluppo e via dicendo. Ho

sottolineato questo punto per la sua evidente ed abbastanza drammatica attualità.

Per quanto riguarda la difesa, la mia opinione personale è che, rispetto all'iniziativa belga (rivoltasi alla Francia e alla Germania), mi sembra giusta l'iniziativa, assunta dalla Presidenza greca di turno, di portare nell'ambito dei quindici il confronto sulle misure da adottare per la difesa comune; però, pur tenendo conto di quanto è stato predisposto (e di cui potete avere conoscenza attraverso la lettura del *dossier*) per procedere in quella direzione, mi pare essenziale riconoscere che si debba tenere conto della necessità di allargare al campo della difesa la formula delle cooperazioni rafforzate. Se davvero si vuole procedere in tempi non lunghissimi in questa direzione, si deve anche prevedere la possibilità di attivare una cooperazione in materia di difesa tra quegli Stati che possono e vogliono intraprenderla, e non necessariamente tra tutti.

Per consentire uno scambio schietto, vorrei fare, se mi consentite, un ultimo accenno, da semplice lettore del testo — che ho visto riprodotto in questo *dossier* —, al documento approvato dalle Commissioni riunite I e XIV della Camera dei deputati sullo statuto dei partiti politici europei. Ebbene, non ho ben compreso alcuni punti del documento; in modo particolare, i punti *c)* ed *f)*. Nel punto *c)*, si raccomanda al Governo italiano, facendone una condizione per l'accoglimento della proposta di regolamento, che, dei partiti, si tenga in considerazione « la presenza al Parlamento europeo, al di là della loro attuale consistenza numerica o presenza in più Stati membri ». Tuttavia, nessuno, a mio avviso, nel Parlamento dell'Unione, potrebbe accettare l'idea che un partito, per essere considerato europeo, possa limitarsi ad avere eletti in un solo paese; abbia anche una vocazione europea e quant'altro, dovrà pur sempre eleggere deputati in più di un paese. Basti vedere le norme che regolano la costituzione, nel Parlamento europeo, dei gruppi politici; d'altro canto, invece, con la lettera *f)* ci si riferisce più specificamente all'accesso al finanziamento e si prevede che, per acce-

dervi, un partito « abbia degli eletti nel Parlamento europeo oppure che abbia rappresentanti eletti nei Parlamenti nazionali o regionali di almeno tre Stati membri oppure che abbia conseguito almeno il cinque per cento dei suffragi alle ultime elezioni europee in almeno tre Stati membri ». Quest'ultima formulazione è senz'altro sostenibile ma contraddice la precedente; intanto, se ha ottenuto il 5 per cento in almeno tre Stati membri, vuol dire che ha eletto dei deputati. Infatti, in nessuno dei paesi membri vi è una legge elettorale per il Parlamento europeo che abbia uno sbarramento superiore al 5 per cento.

GUIDO PODESTÀ, *Vicepresidente del Parlamento europeo*. Signor presidente, desidero anzitutto scusarmi per il ritardo con cui sono arrivato (dovuto, peraltro, alle difficoltà connesse al mio volo; con gli aerei, capita spesso).

Vorrei prima di tutto sottolineare i buoni, ottimi rapporti che stiamo vivendo, ormai da molti anni, con Camera e Senato italiani; lo dico come membro permanente — insieme al presidente Napolitano — della delegazione del Parlamento europeo alla COSAC; quindi, dei membri permanenti, due su tre sono italiani. Devo dire che vi è sempre stato, in questi anni, un rapporto eccellente, che ha consentito di lavorare insieme ed evitare anche alcune fughe in avanti tentate, forse, da qualche Parlamento nazionale in questi anni.

In secondo luogo, vorrei ricollegarmi ad alcuni argomenti che ho sentito sfiorare nel dibattito testé svoltosi; poi, verrò alle tematiche che mi stanno più a cuore. Mi riferisco al calendario di questi incontri; siccome anche noi riteniamo molto importante riuscire ad organizzare con voi un certa metodicità e periodicità di incontri, bisognerebbe trovare insieme le giornate idonee.

PRESIDENTE. Bisogna insistere.

GUIDO PODESTÀ, *Vicepresidente del Parlamento europeo*. Ne convengo, signor presidente. Ci capita, a volte — credo capiti

a tutti, al di là delle appartenenze -, di venire a Roma, convocati per delle riunioni. Ebbene, succede che, poiché il lavoro impegna al di là dei tempi ipotizzati (di ciò, certo, ci rendiamo conto), i colleghi nazionali rinviino l'incontro all'indomani. Questo risulta facile per loro ma, spesso, per noi, significa cambiare programmi e modificare viaggi predisposti. Mi permetto di suggerire che una giornata per noi più agevole (non è detto che lo sia anche per voi) è quella del venerdì, perché in linea di massima noi siamo impegnati costantemente all'estero dal lunedì al giovedì.

GIORGIO NAPOLITANO, *Presidente della Commissione per gli affari costituzionali del Parlamento europeo*. Anche con differenze: alcune commissioni si riuniscono il lunedì, altre il mercoledì.

GUIDO PODESTÀ, *Vicepresidente del Parlamento europeo*. Sì, non c'è omogeneità. Mi permetto nuovamente di sottolineare che, qualora per voi possibile, il venerdì sarebbe in linea di massima la giornata ideale.

Ho sentito parlare anche di legge elettorale, se ho capito bene.

PASQUALINA NAPOLETANO, *Rappresentante italiano presso il Parlamento europeo*. Sì, ho citato la tua lettera e quella di Imbeni.

GUIDO PODESTÀ, *Vicepresidente del Parlamento europeo*. Sì, la lettera mia e del collega Renzo Imbeni, che abbiamo firmato come vicepresidenti. Con essa abbiamo svolto una serie di osservazioni e considerazioni che riflettono il pensiero di molti colleghi (non certo di tutti). Sta poi a voi pensare di dare seguito o meno a quanto noi abbiamo proposto alla vostra riflessione. Lasciatemi solo dire che vi è almeno un punto sul quale sia io sia molti altri colleghi nutriamo perplessità: è quello del doppio incarico. Sinceramente, le responsabilità del Parlamento europeo sono talmente cresciute (ed andranno ad espandersi dopo la Convenzione e lo conferenza intergovernativa che seguirà) che non

credo sia umanamente possibile assolvere bene due incarichi significativi come quello di parlamentare nazionale e di parlamentare europeo, oppure quello di sindaco di grandi città e di parlamentare europeo. Al di là di ogni altra considerazione, mi permetto solo di dirvi che la nostra è un'anomalia che non trova riscontro a livello europeo in nessun altro paese. Quindi la nostra richiesta è quella di riflettere; poi spetta a voi dare le risposte che riterrete migliori. Tenetelo però in considerazione, ve ne prego.

Vorrei adesso passare ad altri punti. Nell'ambito delle priorità della Commissione europea per il 2003, mi concentrerei fondamentalmente sul tema dell'allargamento. Sono da molti anni il vicepresidente delegato alla questione dell'allargamento nonché a quella dei paesi Balcani non candidati, quindi a quell'area del patto di stabilità e di crescita che deve risolvere alcuni preoccupanti problemi che, per i riflessi sull'Italia, sono appena al di là della porta. L'uccisione del premier serbo non più tardi di un mese fa e la situazione che è venuta a determinarsi (arresti di 2 mila persone negli ultimi 30 giorni) devono far riflettere. La Serbia, che in qualche modo ha una sua centralità importante nell'area, è un paese tutt'altro che stabile e in via di avvicinamento.

Vorrei altresì sottolineare l'importanza del rapporto con Bulgaria e Romania, che il nostro paese dovrebbe curare in modo particolare. Sono due paesi che hanno per il 2007 l'obiettivo di aderire all'Unione europea, due paesi che peraltro incontrano grandi difficoltà ad applicare quanto viene richiesto dall'Unione europea. Mi riferisco soprattutto alla strutturazione di uno stato di legalità nelle forme giuridico-istituzionale che si stanno introducendo in questi paesi. Riporto qui una richiesta fattami pervenire dal Presidente della Romania, Iliescu, che mi ha rappresentato le loro difficoltà e la necessità di poter ricevere una forma di tutoraggio, perché i fenomeni di corruzione, lo stato di illegalità e il mancato controllo del territorio determinano per quel paese una difficoltà oggettiva. Quel paese guarda al nostro

come a quello più vicino e più importante per poter realizzare l'aggancio voluto. Voi sapete che l'Italia è, dopo la Germania, il primo partner commerciale dell'insieme dei paesi dell'allargamento. Per quanto riguarda la Romania, siamo primi in assoluto. Abbiamo più di diecimila imprese nostre che hanno insediato attività in quel paese. È necessario che questo sforzo di supportarli in termini di realizzazione di uno stato di legalità venga seguito in maniera assolutamente prioritaria.

L'altro punto prioritario per il nostro paese è quello legato ai trasporti. Noi abbiamo la netta sensazione che alcuni corridoi fondamentali per il nostro paese (parlo dei corridoi 5, 8 e del 10, nelle sue diverse versioni) siano stati in qualche modo ritardati per effetto di un errato senso di localismo. La legge obiettivo dovrebbe aver accelerato il processo realizzativo, ma è evidente a chi vive quotidianamente l'Europa che vi è una forte lobby orientata a far sì che questo collegamento superi la Confederazione elvetica a nord e, in qualche modo, marginalizzi le nostre aree. Allora, o noi ci «fasiamo» rispetto alle esigenze di realizzazione di tali collegamenti o non saremo in grado di irrorare la parte nord dell'Italia e, attraverso essa, il resto del paese. In proposito evidenzio l'importanza che da parte nostra (penso al Governo, ma lascio a chi di dovere il messaggio), si cerchi (quando la Commissione sarà costituita da un solo membro per paese) di presidiare il dossier di Loyola de Palacio in tema di trasporti ed energia (lo dico guardando il mio amico Franz Turchi, che ben conosce queste cose, in quanto è stato relatore alla commissione bilancio per le grandi reti infrastrutturali). Trasporto ed energia saranno essenziali per il futuro del nostro paese.

Vi è altresì la necessità di far avanzare (e rientra tra le priorità della Commissione per quest'anno) il cosiddetto processo di Barcellona, quindi di rilanciare le tematiche legate al Mediterraneo. Stiamo vivendo in queste settimane una situazione talmente evidente circa la necessità di una presenza europea in ambito mediterraneo che non vorrei dilungarmi più di tanto.

Nello stesso momento (sempre nell'ambito delle priorità della Commissione), il processo di stabilizzazione e associazione dei Balcani e il processo di cooperazione con la Comunità degli Stati Indipendenti costituiscono temi sui quali il nostro paese nutre un interesse particolarmente vivo. Per il caso dei Balcani è evidente, ma lasciatemi dire che anche le relazioni e il rafforzamento di un rapporto tra l'Unione europea e la Comunità degli Stati indipendenti sono qualcosa di importante. Questo è un momento favorevole per il nostro paese, anche a seguito di una serie di rapporti instauratisi a livello personale tra i leader. Quindi abbiamo la necessità di cogliere questo momento e di cercare di spingere in tale direzione.

Non ripeto cose che ho già sentito dire da altri colleghi. Sottolineo soltanto che, per quanto riguarda la terza priorità (un'economia sostenibile e solidale), il mercato integrato dei valori immobiliari presenta priorità 2003 mentre i servizi finanziari hanno priorità 2005. Su ciò, a mio avviso, vi è da prestare una particolare attenzione. Non faccio parte delle commissioni competenti (il collega Andria invece ne fa parte), ma ritengo ugualmente di dover sottolineare l'importanza di queste tematiche anche per la nostra realtà.

Vorrei terminare affrontando rapidamente tre temi. In ambito europeo si sta avviando il metodo di coordinamento aperto per politiche una volta considerate tabù a livello comunitario, come ad esempio gli aspetti sociali, la sanità, la previdenza ed altro. Ciò significa stabilire obiettivi comuni a livello comunitario ed indicare la direzione da seguire nel rispetto di sussidiarietà e proporzionalità, facendo sì che gli Stati membri individuino autonomamente le proprie politiche per raggiungere questi obiettivi. Si stanno compiendo grandi passi avanti ed un lavoro comune potrebbe essere importante, affinché un domani non si determini una situazione che vada al di là di determinati punti di interesse nazionale che devono essere salvaguardati.

Il secondo aspetto riguarda gli aiuti umanitari, nel cui ambito l'Unione euro-

pea è il primo soggetto. Ci aspettiamo una situazione di emergenza totale nel Corno d'Africa in relazione alla siccità, un'area in cui, dal punto di vista storico e culturale, l'Italia ha una posizione importante e preminente (anche se, ovviamente, l'emergenza legata all'Iraq in questo momento prevale).

Termino ricordando che dal 2004, come suggerito e richiesto dal Consiglio ed attuato dalla Commissione, abbiamo una serie di meccanismi che ci consentiranno di « testare » il risultato dell'azione legislativa. Già nel 2003 questo sistema di lavoro è stato applicato ad alcune tematiche, ma nel 2004 sarà generalizzato.

Il Parlamento nazionale ed i membri italiani al Parlamento europeo debbono coordinarsi affinché insieme si possano definire gli obiettivi del nostro paese e vedere se saremo in grado di garantirli.

Infine, si è parlato della proposta franco - belga - tedesca di difesa comune. Non intendo affrontare la questione, ma sottolineo l'importanza della dichiarazione del ministro Frattini a Bruxelles, in cui si propone di ripartire dai membri fondatori per riavviare un processo di rilancio della proposta europea. Se ho bene interpretato le parole del ministro, ci si augura di ricercare tra i sei paesi fondatori una riflessione comune per aprirla poi agli altri membri. È un fatto importante ed è, altresì, importante che questa proposta provenga dal nostro Governo, che tra poco assumerà la Presidenza del Consiglio.

FRANZ TURCHI, *Rappresentante italiano presso il Parlamento europeo*. Ringrazio la Commissione per l'invito. È sempre più importante il collegamento tra il Parlamento nazionale ed i membri rappresentanti del paese al Parlamento europeo. Condivido pienamente quanto detto dal collega Podestà, con cui collaboriamo insieme da molti anni, all'interno della stessa Commissione.

Vorrei sottolineare due punti ulteriori, particolarmente importanti in prossimità del semestre europeo a guida italiana. Il primo riguarda le infrastrutture. L'onorevole Podestà ha precedentemente sottoli-

neato che sono il relatore dell'iniziativa legislativa legata al TEN (*trans european network*) riguardante le reti, le infrastrutture. Significa per l'Italia una grande occasione per sviluppare la parte infrastrutturale che, da sempre, rappresenta per il nostro paese un elemento di debolezza rispetto al resto del continente. Questo intervento riguarda 4,6 miliardi di euro e considerarlo una priorità nazionale sarebbe fondamentale per l'Agenda, così da inserirlo, nell'immediato futuro, all'interno delle procedure relative del percorso europeo per avere una quota ampia. Se saremo in grado di gestirli, circa 2 dei 4,6 miliardi di euro dovrebbero arrivare sul territorio nazionale per realizzare determinati progetti, come la Torino-Lione, la galleria del Brennero ed altri.

Ho provocatoriamente richiesto il raddoppio della cifra. Questo progetto ha origine nel 1996, quando sono state stabilite determinate priorità nel nostro paese, come Malpensa. Mi sembra fondamentale prevedere un nuovo progetto, un nuovo TEN, perché l'Europa, nel frattempo, è cambiata. I paesi aderenti sono divenuti 25 e raddoppiare la cifra inizialmente prevista sarebbe essenziale, rispetto ad un costo preventivato dell'allargamento di circa 500 miliardi di euro.

Sarebbe fondamentale indicare uno stanziamento di 9 miliardi di euro su priorità italiane, ricadendo il nostro paese nelle caratteristiche inserite all'interno della proposta di legge da me presentata (riguardanti soprattutto le strozzature transfrontaliere, cioè le difficoltà relative al passaggio dei valichi) e circa 4 miliardi di euro sarebbero investiti sul territorio nazionale.

A ciò è collegata la possibilità di modificare una normativa che, da sempre, fornisce un notevole vantaggio alla Germania, la 437, con cui, stabilendo il confine di Europa, si determina un aumento del 10 per cento circa di fondi agevolati. La Germania grazie a questa norma ha avuto molti fondi strutturali e più linee di credito. La proposta è modificare il confine d'Europa, modificandosi l'Unione con l'ingresso di nuovi membri; l'Italia, se il

progetto futuro riguardasse i Balcani, diverrebbe centrale per l'area baltica. Modificare la 437, significherebbe permettere lo sviluppo dell'area adriatica, usufruendo degli stessi benefici di cui ha goduto da sempre la Germania.

Ringrazio tutti i partiti politici per il voto di circa 580 parlamentari sulla mia proposta legislativa, riconosciuta come un progetto determinante per lo sviluppo europeo. Ritengo che, oltre alle tematiche svolte dall'onorevole Podestà, il collegamento tra la normativa 437 e la TEN sarebbe determinante per il sistema paese per i prossimi dieci anni. Ottenere un raddoppio della cifra sul progetto, per l'Italia, e modificare la normativa di riferimento permetterebbe di ottenere un importante risultato non soltanto a livello politico, ma soprattutto a livello economico per il sistema paese.

PASQUALINA NAPOLETANO, *Rappresentante italiano presso il Parlamento europeo*. Vorrei porre alcune questioni al presidente Selva, approfittando della sua presenza in Commissione. Il Governo italiano assumerà tra sei mesi la guida dell'Unione e non considerando questi incontri una pura ritualità, vorrei soffermarmi su due questioni, Balcani e Mediterraneo.

Abbiamo sentito esprimere da parte del commissario Patten una certa preoccupazione che va nella direzione di quanto detto dall'onorevole Napolitano. La continuità della politica seguita dalla Commissione europea, la quale non ha poteri significativi in politica estera, è spesso non coordinata con le Presidenze semestrali del Consiglio.

L'approccio dell'Unione europea al problema dei Balcani è stato, per così dire, integrato, nel senso che si è operato affinché questi paesi comprendessero che l'avvicinamento all'Unione è direttamente proporzionale alla soluzione dei conflitti tra di loro e alla loro integrazione. Ultimamente, il commissario Patten ha espresso una certa preoccupazione motivata dalla constatazione che, invece, da parte di alcuni Stati membri si inizia ad attuare una diversa politica, vale a dire

alcuni di essi sostengono determinati paesi, ricominciando con la pratica delle sponsorizzazioni di questo o di quell'altro. Le chiedo, onorevole Selva, se l'Italia manterrà questo approccio, che coincide con quello Commissione e, a mio avviso, è vincente per cercare di pacificare l'area e includerla pienamente all'interno dell'Unione europea. Altrimenti, se si comincia di nuovo una sua scomposizione, temo che le difficoltà già ricordate dal collega Podestà riguardo alla Serbia possano moltiplicarsi.

Lo stesso discorso vale per l'area del Mediterraneo. Il presidente Prodi ha affermato che con i paesi di questa area dobbiamo condividere tutto, fuorché le istituzioni. Vi è la fortunata circostanza di due semestri consecutivi di presidenza da parte di due paesi mediterranei, la Grecia è l'Italia. Successivamente, sarà il turno dell'Irlanda e, quindi, si tornerà al nord. Tra l'altro, stiamo cercando di costruire una Assemblea parlamentare e avremo un certo tipo di istituzioni. Però, questo comporta alcune conseguenze. Credo che nel periodo di presidenza italiana, durante il quale si approverà anche il bilancio, si dovrà combattere una battaglia politica per imprimere un segno poiché l'affermazione « tutto, fuorché le istituzioni » vuol dire risorse. Dovremo avere risorse per poter inviare un segnale in quella direzione.

PRESIDENTE. Prima di invitare il presidente Selva ad una replica, vorrei ricordare, relativamente ad un tema che è stato sollevato da molti colleghi del Parlamento europeo, che per quanto riguarda il progetto di decisione del Consiglio dell'Unione europea riguardante la procedura di revisione dell'Atto elettorale le Commissioni I e XIV della Camera dei deputati hanno approvato un documento finale in cui, proprio sulla questione delle incompatibilità, si considera condivisibile questa previsione. Tra l'altro, abbiamo svolto una serie di riunioni, in sede di Commissioni congiunte, e abbiamo capito l'importanza di evitare questa sovrapposizione di incarichi per avere, sicuramente, una maggiore

e rappresentatività e permettere a tutti di ricoprire al meglio il proprio incarico, che sia nel Parlamento nazionale oppure in quello europeo.

GIORGIO NAPOLITANO, *Presidente della Commissione per gli affari costituzionali del Parlamento europeo*. Signor presidente, è stato verificato se questa procedura uniforme, che prevede tali incompatibilità, sia direttamente vincolante per tutti gli Stati membri o se debba essere recepita nella legge elettorale italiana?

PRESIDENTE. Si tratta di un problema già sottolineato dal presidente Podestà nella lettera di cui ho preso visione in questo momento, perché il Presidente della Camera non me l'aveva ancora trasmessa. Credo, presidente Napolitano, che sarà una delle questioni da affrontare.

GUSTAVO SELVA, *Presidente della III Commissione della Camera*. Con sorridente ottimismo vorrei andare incontro a quanto affermato, in precedenza, dal presidente Napolitano a proposito della difficoltà di svolgere le nostre riunioni di collaborazione tra parlamenti nazionali e Parlamento europeo. Ho fatto parte di quest'ultimo e, attualmente, sono deputato del Parlamento italiano. Perciò, conosco tutte le frustrazioni, per così dire, che si provano - e che, certamente, non riguardano il presidente Napolitano - essendo parlamentare europeo e dovendo confrontarsi con le autorità italiane, anche parlamentari. Tuttavia, anche nel Parlamento europeo vedo che la presenza, oggi, non è proprio delle più ricche. Credo che non resti altra soluzione se non ridurre il numero dei parlamentari, sia nelle Assemblee nazionali sia in quelle europee. Ritengo sarebbe l'unico modo per eleggere persone veramente convinte di compiere il loro lavoro. Questo, come premessa.

PRESIDENTE. Desidero far presente che è stato appena comunicato che le votazioni in Assemblea inizieranno alle 16.15. Perciò, abbiamo ancora un'ora di tempo a disposizione.

GUSTAVO SELVA, *Presidente della III Commissione della Camera*. Il mio intervento sarà breve ugualmente, signor presidente.

Vorrei intervenire sul tema dell'allargamento, che il presidente Podestà ha illustrato così bene, del resto al pari del presidente Napolitano, quando ha accennato al problema delle priorità. Mi sono recato numerose volte in missione in paesi dell'est europeo e, soprattutto, nei Balcani. L'ultima di esse l'ho compiuta, nelle giornate di venerdì e sabato scorso, in Albania. Mi rendo conto che questo paese è ancora lontano dal raggiungimento delle condizioni imposte per l'adesione sul piano giudiziario, sul piano dell'ordine pubblico, come su quelli dell'organizzazione dello Stato, ed economico. Tuttavia, senza nulla togliere a quanto affermato da Pasqualina Napolitano, cioè che noi dobbiamo considerare i paesi balcanici nel loro insieme, senza ricorrere alle sponsorizzazioni di uno Stato da parte dei tedeschi, di un altro Stato da parte dei francesi, di un altro ancora da parte degli italiani e così via, tuttavia qualche vocazione privilegiata e particolare credo ci possa essere, per ragioni storiche, culturali e linguistiche. Vorrei soffermarmi su questo. Voi sapete che l'Albania è un paese in cui tutti comprendono l'italiano e molti lo parlano. Sono stato ricevuto dal Presidente della Repubblica, dal Primo ministro, dal ministro degli esteri, dal vice primo ministro e dal Presidente del Parlamento - che, in quello Stato, come sapete, è monocamerale - e ho partecipato a riunioni di lavoro con i presidenti delle commissioni esteri e della integrazione europea (c'è già una commissione dell'integrazione europea), e credo che, come istituzioni italiane, dobbiamo prestare una particolare attenzione e fornire il nostro supporto, sempre in un quadro comunitario, nei confronti di questo paese che, nella lista, oggi, è sicuramente collocato tra gli ultimi, ma che può giocare un ruolo in tutti i Balcani meridionali.

Lo stesso vale, come ricordato dal presidente Podestà, per la Romania e la Bulgaria. Per motivi legati al collegio in cui

sono stato eletto, quello di Treviso, ho particolarissimi rapporti con la Romania perché la regione di Timisoara è diventata, in parte, trevigiana per la presenza di circa 13 mila imprese italiane, trevigiane o venete. Il Primo ministro Nastase, mio amico e con il quale intrattengo stretti rapporti, considera l'Italia come suo *partner* privilegiato. La stessa cosa accade in Bulgaria, dove ho avuto la possibilità di conoscere, in passato, quando ancora non pensava di ricoprire questa carica, l'attuale Primo ministro Simeone. Su questo credo che il ruolo delle istituzioni italiane, unitamente al vostro, in qualità di parlamentari europei, possa giocare davvero una importanza fondamentale, per l'allargamento in quell'area.

Cercheremo di avere un maggiore coordinamento, da questo punto di vista, anche se si dovrebbe cominciare da questa sede dato che, in questo stesso momento, io dovrei trovarmi a ricevere una delegazione indonesiana. Del resto, ritengo che queste riunioni siano effettivamente molto utili e molto concrete, soprattutto su un tema che occuperà in modo primario il semestre di presidenza italiana.

Sono d'accordo sul fatto che, durante il nostro semestre di presidenza, il rilancio della politica dell'area dei Balcani si debba accompagnare al rilancio della politica del bacino del Mediterraneo, in particolare della costa meridionale. Sempre in base alle esperienze che ho maturato in questo anno e mezzo, in cui ho visitato tutti i paesi di quel bacino, ho trovato la solita confortante inclinazione di quei paesi nei confronti dell'Italia. Ci troviamo in una posizione strategica, per cui al rilancio del processo di Barcellona possiamo contribuire con idee e con quelle decisioni che, durante il semestre di presidenza italiana, saremo chiamati ad assumere.

PRESIDENTE. Do ora la parola ai colleghi che desiderano intervenire.

MONICA STEFANIA BALDI. Signor presidente, desidero ringraziare gli euro-parlamentari; mi ha fatto veramente piacere rivedere, tra loro, alcuni amici. Devo

riconoscere che anch'io condivido la richiesta di una maggiore cooperazione nelle relazioni tra parlamentari nazionali ed euro-parlamentari; se non riusciamo a prendere in considerazione come sono articolate le Commissioni parlamentari di altri paesi, almeno valutiamo, da tale punto di vista, il caso della Germania e consideriamo come sia possibile lavorare insieme, parlamentari nazionali ed euro-parlamentari.

Sono stata sollecitata più volte da alcune questioni sollevate ma devo osservare che altre, invece, non sono state affrontate; al riguardo, poiché il consesso in cui ci troviamo mi permette di farlo, avrei una serie di domande da porre agli euro-parlamentari. Proprio l'onorevole Pasqualina Napoletano ricordava la riforma agricola; si tratta di una priorità del nostro Governo, come più volte abbiamo verificato (basti pensare alla questione delle quote latte). Non solo; quando abbiamo parlato di allargamento, abbiamo anche prestato un'attenzione particolare alla sicurezza alimentare, alla riforma della politica agricola, ad una riforma della politica comune della pesca. Sono momenti significativi in cui l'Italia, ovviamente, può giocare un ruolo importante.

Per quanto riguarda la riforma della politica agricola, attesa l'importanza del vostro osservatorio e considerato che conoscete bene come si muovano i parlamentari negli altri paesi, ritenete sussista la possibilità di arrivare presto ad un accordo ?

Avete parlato delle reti transeuropee; l'onorevole Pasqualina Napoletano e l'onorevole Guido Podestà ricordavano i corridoi 5 e 8; proprio in questa sede, si è svolta un'importante audizione del ministro Lunardi che, con grande attenzione, non solo ci ha indicato le priorità ma anche ci ha fatto capire quanto sia difficile, molte volte, raggiungere gli accordi; specie - ci ha spiegato chiaramente - con Francia ed Austria. Infatti, l'Austria ha perseguito con rigore la politica ambientale; d'altra parte, da quando è entrata dell'Unione europea, ha sempre posto questi vincoli ambientali (si pensi agli eco-

punti e a quant'altro). Il Governo italiano ha indicato come priorità l'attenzione sui corridoi nn. 5 e 8, nonché l'importanza di arrivare quanto prima a definirli in maniera tale che l'Italia possa essere presente in tale ambito e avere, quindi, uno sviluppo dei vari bacini di utenza. A vostro avviso, Francia e Austria applicano ancora una politica di contrasto oppure si riuscirà ora, o quanto prima, a rimediare? Chi ha seguito bene il provvedimento sa quanto sia importante raggiungere un accordo in certe sedi.

Avete solo accennato ad un tema che abbiamo più volte affrontato e che costituisce, tra l'altro, una priorità; mi riferisco al pilastro riguardante le misure di cooperazione in materia di giustizia ed affari interni. Va tenuta presente per l'Italia la questione che si pone circa la politica dell'immigrazione e l'attenzione per le varie aree di crisi presenti nel mondo. Non esiste soltanto la crisi irachena; basti pensare all'Africa, anche perché, come l'onorevole Podestà ha ben ricordato, siamo il primo donatore, in Africa. Proprio in questi giorni, peraltro, sono entrati in vigore gli accordi di Kotonou tra i paesi ACP e quelli UE; quindi, anche accordi di partenariato importanti e quant'altro. Proprio in questa logica, vorremmo comprendere quanto sia importante concentrare l'attenzione sulla cooperazione nell'ambito del pilastro Giustizia ed affari interni; tra l'altro, mi risulta che la Presidenza greca e la Presidenza italiana non solo hanno portato l'attenzione sul partenariato euro-mediterraneo e sul bacino del Mediterraneo, ma anche hanno indicato un piano d'azione abbastanza chiaro; un piano d'azione che riguarda proprio la cooperazione interna, le infrastrutture regionali, l'ambiente e, quindi, ovviamente, la libertà, la giustizia e la *governance*, nonché l'approfondimento delle relazioni politiche. Ritengo voi abbiate già affrontato, più volte, tali temi, nell'ambito dei lavori del Parlamento europeo.

L'ultima questione riguarda le elezioni del Parlamento europeo; siamo stati, lunedì, ad Atene dove si è svolta la settima conferenza straordinaria delle reti delle

Commissioni pari opportunità dell'Unione europea. Sono state prodotte due dichiarazioni (una finale) con le quali veniva sottolineata, ovviamente, l'attenzione non solo per l'allargamento e per altro, ma anche per il riconoscimento delle pari opportunità a livello di Costituzione europea e, quindi, l'esigenza di portare l'argomento in sede di Convenzione europea.

D'altra parte, si sa che l'Italia è l'ultima dell'Unione - la cenerentola - per rappresentanza femminile in seno al Parlamento europeo; tra l'altro, non esiste, all'interno di Camera e Senato, una specifica Commissione di settore ovvero una Commissione pari opportunità: le manca, quindi, anche lo strumento per il dialogo con le altre realtà parlamentari.

A vostro avviso, secondo il vostro osservatorio, quale potrebbe essere, dunque, la formula migliore per attirare maggiore attenzione su quelle che sono, poi, le dichiarazioni firmate da tutti? Lunedì, infatti, si sono adottati documenti che corrispondono, infine, alle raccomandazioni del Consiglio d'Europa.

Ritengo, signori presidenti, che bisognerà quanto prima ritrovarsi e appurare, anche materia per materia, quali siano le questioni da affrontare.

GABRIELE FRIGATO. Anzitutto, desidero anch'io ringraziare i nostri colleghi europarlamentari; non me ne vogliano - spero di non apparire scortese - ma mi sembra di assistere ad una riunione surreale. Non sono così sprovvisto da non capire che i giornali vadano interpretati, ma in questi ultimi venti giorni molti sostengono che l'Europa non sarebbe più così unita come lo era fino a qualche mese fa. Le difficoltà sono pesantissime ed il tema del conflitto internazionale, probabilmente, rappresenta quanto affiora di un problema ben più complicato e complesso di politica internazionale legato al mutamento delle cosiddette aree di influenza. Gli Stati Uniti hanno cambiato la loro strategia anche nei confronti dell'Europa; zona, l'Europa, in cui si sta « balbettando », cercando di capire e di dare una risposta. Ora, avete ricordato, giustamente,